

PULIZIA MORALE: LA CURA CHE SERVE ALL'ITALIA

LOTTA ALLA CORRUZIONE

**Nicola
Tranfiglia**
STORICO



Chunque abbia la fortuna di vivere nel nostro straordinario paese, ricco di bellezze naturali, oltre che di numerosissimi monumenti che la storia ci ha lasciato, accetta con difficoltà il giudizio categorico dell'Agency Transparency International che pone l'Italia al sessantanovesimo posto per il livello di corruzione che la caratterizza da un tempo non precisato. Eppure, di fronte a quello che è successo negli ultimi secoli e decenni della nostra storia non c'è tanto da meravigliarsi. Stiamo vivendo in quella che molti chiamano la terza repubblica dopo la costituzione del 1948 e che chi scrive, da storico, definisce soltanto il sessantacinquesimo anno della repubblica che si è affermata con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 dopo un'aspra resistenza armata che vide contrapposte la Repubblica Sociale Italiana, alleata con Hitler, e le zone libere del paese, governate dalle truppe angloamericane e percorse sulle montagne e sulle colline dai partigiani scesi a combattere contro i nazionalsocialisti tedeschi e i fascisti di Salò. Il presidente, Giorgio Napolitano, ha dovuto di necessità chiamare al governo per un tempo che è difficile misurare per ora (ma che sarà in ogni caso non molto lungo) un gruppo di professori e di tecnici che hanno incomincia-

to ad affrontare i problemi più urgenti, e prima di tutto la grave crisi economica che ha investito l'Europa e l'Occidente, e l'Italia in modo particolare, dopo i danni spaventosi che il trionfo dei populismi ha generato negli ultimi quindici anni. Quel trionfo ha portato al potere fin dagli anni novanta un imprenditore come Silvio Berlusconi noto non soltanto in Italia per i suoi trascorsi discutibili come venditore spregiudicato di palazzi e gestore disinvoltato di canali televisivi, amico di personaggi condannati ripetutamente per vicinanza ad associazioni mafiose, come il senatore Salvatore Cuffaro e l'organizzatore iniziale di Forza Italia, anche lui senatore, Marcello Dell'Utri. Di fronte alla prima, sorprendente vittoria del 1994 le forze politiche che si sono opposte al leader populista non sono state sempre unite e decise ad opporre a Berlusconi una chiara visione alternativa per una società moderna e fedele ai principi fondamentali della costituzione repubblicana né abbastanza rigorose nella scelta delle donne e degli uomini in grado di liberare il nostro paese dai mali più antichi: la corruzione pubblica e privata innanzitutto ma anche il clientelismo e il trasformismo di cui anche negli ultimi anni abbiamo visto esempi clamorosi. Ora non c'è più tempo da perdere. Usciremo dalla crisi e potremo ricostruire il paese soltanto se sapremo opporre al berlusconismo, ormai in crisi mortale, una volontà di ferro e la pulizia morale di cui gli italiani sentono sempre più bisogno. ♦

QUEL GRIDO DI DIGNITÀ LANCIATO DA PIERGIORGIO

L'ANNIVERSARIO

Mina Schett

MOGLIE DI PIERGIORGIO WELBY

Maria Antonietta Farina

MOGLIE DI LUCA COSCIONI

Ci sono momenti, gesti, che raccontano più e meglio di qualsiasi discorso. Per esempio, l'ultimo quadro di Piergiorgio Welby: una donna. È una donna coi capelli biondi, gli occhi chiusi, la guancia è appoggiata alle mani giunte. È un quadro dipinto nel 1998, vi si coglie tutto l'amore che Piergiorgio nutriva per la vita, l'amore, le cose belle. Poco dopo sarebbe andato «altrove», come desiderava e voleva: perché lui che aveva tanto amato la vita, non ce la faceva più. La speranza, si dice, è l'ultima a morire; per lui, morire era diventata l'ultima speranza.

Piergiorgio ci ha lasciato cinque anni fa, dopo aver lottato, con tutte le sue forze per il diritto a una vita che fosse degna di chiamarsi tale; e per il diritto di morire altrettanto dignitosamente, a non soffrire quando questa sofferenza è atroce, senza scopo.

Aveva scritto, Piergiorgio, una bella lettera al presidente della Repubblica Napolitano. «Il mio sogno, la mia richiesta, che voglio porre in ogni sede... è ottenere l'eutanasia. Vorrei che anche ai cittadini italiani sia data la stessa opportunità che è concessa ai cittadini svizzeri, belgi, olandesi».

Il presidente rispose. La risposta di un laico che sa cos'è la misericordia, che non giudica e cerca di comprendere. Il presidente si augurava che il messaggio di «tragica sofferenza» di Piergiorgio rappresentasse «occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito... Il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». Ma è quello che è avvenuto.

Prima di Piergiorgio, a colpire l'opinione pubblica, a scuoterne le coscienze, la vicenda di Luca Coscioni; abbiamo avuto poi altri casi: Monicelli, il grande regista, che sceglie di sfraccellarsi e porre fine alle sue sofferenze; e recentemente Lucio Magri, per porre fine alla sua sofferenza è dovuto «emigrare» in Svizzera. In comune queste storie hanno l'averci fatto riflettere, averci fatto toccare con mano una realtà che esiste, quotidiana; e che pure si nega, si occultata. In comune queste storie - ma di quante altre, di persone comuni, che non fanno «notizia», veniamo a conoscenza con l'associazione Luca Coscioni! - hanno il fatto che i loro protagonisti rivendicano dignità: della vita e della morte; non vanno giudicati, ma vanno rispettati.

Noi sentiamo il dovere, di lottare perché questo diritto, questa facoltà siano rispettate; e perché chi soffre e non vuole esercitare quel diritto e quella facoltà sia nella condizione di poterlo fare. Per anni, colpevolmente, chi soffre per gravi malattie neurodegenerative e le loro famiglie sono state abbandonate a loro stessi; il precedente governo non ha voluto, nonostante le tante assicurazioni, procedere all'indispensabile aggiornamento del nomenclatore e dei Livelli Essenziali di Assistenza. Ora le cose, finalmente, sembrano essere cambiate. Il Governo Monti ha accolto un ordine del giorno radicale in questo senso, assicurando che in tempi rapidi si farà quello che non è stato fatto finora. Anche questa è stata una battaglia di Luca e di Piergiorgio, ed è una conquista che in loro nome va intitolata. ♦

Maramotti

NON SOLO
BERLUSCONI...
ANCHE MILLS SI
LAMENTA DELLE
FREQUENZE

SAPESTE CHE
BRUTTA GENTE
FREQUENTAVO
IO...!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAITTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gullì